



**COMITATO
LOCALE DI
CONTROLLO**

VERBALE DELLA SEDUTA DEL 2 MAGGIO 2018

Il Comitato Locale di Controllo si riunisce nella sede della Città Metropolitana in Corso Inghilterra n.7.

Sono presenti i Sigg.ri:

Per CITTA' METROPOLITANA DI TORINO: Marco Marocco, vicesindaco metropolitano e presidente CLdC; Guglielmo Filippini, direttore d'Area; Massimo Vettoretti, dirigente Servizio; Carlotta Musto, responsabile ufficio; Sonia Gagliano, Segreteria CLdC;

Per COMUNE DI BEINASCO – Maurizio Piazza, sindaco;

Per COMUNE DI GRUGLIASCO: Roberto Montà, sindaco; Emanuele Gaito, assessore all'ambiente;

Per COMUNE DI ORBASSANO: Eugenio Gambetta, sindaco;

Per COMUNE DI RIVALTA: Roberto Cerruti, delegato dal Comune;

Per COMUNE DI RIVOLI: Franco Dessì, sindaco;

Per COMUNE DI TORINO: Alberto Unia, assessore all'ambiente;

Per ATO-R: Angela Massaglia, vicepresidente;

Per ASL Città di Torino: Carmen Dirita, SC ISP, collaboratrice del direttore di struttura;

Per ASL TO3: Manuela Oreggia, Cristiano Piccinelli, Servizio Epidemiologia ASLTO3 Programma SPoTT; Nicola Suma, Enrico Procopio, dirigenti SISP;

Per ARPA Piemonte: Carlo Bussi, dirigente Dipartimento Torino;

Per TRM Spa: Renato Boero, presidente; Mauro Pergetti, Amministratore Delegato; Roberta D'Ambrosio, Ufficio Stampa;

Per Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Torino: Rosanna Desiato, veterinario dirigente; Giuseppe Ru, epidemiologo veterinario;

Per Spazi Inclusi srls: Massimiliano Borgia.

La seduta ha inizio alle ore 14,45

Il Presidente del Comitato, il Vicesindaco della Città metropolitana con deleghe all'ambiente, Marco Marocco, pone alla discussione la proposta di realizzare le riprese integrali delle sedute del Comitato, riprese che sarebbero pubblicate nei giorni successivi alle sedute sul sito del Comitato

(www.comitatolocalecontrollo.it), questo al posto delle riprese in streaming che erano state richieste dalla consigliera metropolitana Pirro ma che presentano difficoltà tecniche.

Visto che le sedute del Comitato locale di controllo non sono, di norma, a carattere pubblico, viene deciso di non pubblicare riprese video dei lavori.

Il Presidente passa al primo punto all'Ordine del giorno e informa di avere sostituito alla presidenza del Comitato l'ex consigliera delegata Elisa Pirro, eletta in Senato.

Informa anche che le dirigenti del servizio ambiente della Città Metropolitana, Paola Molina e Sandra Beltramo, sono state sostituite dai dirigenti Massimo Vettoretti (Rifiuti e AIA) e Guglielmo Filippini (Qualità dell'aria e Tutela risorse idriche).

Il Presidente passa poi al secondo punto all'ODG: la presentazione del Piano di comunicazione affidato alla Spazi Inclusi Srls – Servizi Giornalistici, di Torino.

Massimiliano Borgia, di *Spazi Inclusi*, illustra il progetto di comunicazione – L'incarico si svolge attraverso un Piano editoriale del sito web del Comitato, ma vorremmo proporre anche iniziative che facciano conoscere la specificità del Comitato anche di fronte al resto del Paese, dove non è molto frequente che un Comitato di sindaci, oltre che di enti sanitari e ambientali, vigili su un inceneritore. Un'altra cosa importante è far sapere ai giornalisti che esiste questo Comitato perché tutte le volte che esce un pezzo sul termovalorizzatore, visto che i giornalisti devono sentire "l'altra campana", questa altra campana si disperde e spesso viene interpellata a sproposito: può comparire TRM su una questione che non riguarda TRM o la sindaca per una questione che non è politica. Il problema è che i giornalisti non hanno un contatto con il Comitato locale di controllo che dovrebbe essere il soggetto che parla sui giornali per tutte le questioni legate alla sorveglianza dell'inceneritore. Poi ci sarà una funzione di ufficio stampa in senso più stretto: quando c'è una crisi o quando c'è necessità di fare conoscere qualunque attività del Comitato, noi gestiremo i rapporti con i media. Faremo dei comunicati e, se il caso, organizzeremo anche delle conferenze stampa. Per quanto riguarda il sito, l'idea che abbiamo è di fare conoscere meglio le attività di controllo degli enti che compongono il Comitato e della stessa Città Metropolitana che lo presiede. In momenti in cui non si è in presenza di emergenze, è possibile spiegare l'attività ordinaria del Comitato e quello che i vari soggetti coinvolti fanno ordinariamente. Anche per i giornalisti vale la stessa cosa. Quando c'è un'emergenza al giornalista di cronaca interessano le informazioni specifiche su quella crisi. Ma in questi casi non c'è mai la possibilità di far passare servizi sulle attività degli organi di controllo, a meno che la portata della crisi non si presti a generare articoli di approfondimento. Per questo, l'idea è di spiegare come lavorano i diversi organi che compongono il Comitato. Questa è comunque un'impostazione aperta: se ci sono esigenze da coprire, richieste o suggerimenti, le aggiungeremo alle "cose da fare".

Marocco – Avete in progetto degli eventi con i giornalisti?

Borgia – Sì, ed è anche urgente, alla luce dei nuovi articoli usciti sui risultati di uno studio dei medici per l'ambiente che nasce dalla sfiducia verso le istituzioni ufficiali.

Piazza – Il problema è che noi siamo visti come controparte

Borgia – Infatti, invece voi dovete essere visti, soprattutto dai media, come quelli che tutelano i cittadini, perché voi siete stati eletti (sindaci) o siete membri di istituzioni che devono garantire la

salute pubblica. E allora, una cosa importante sarebbe fare conoscere meglio ai giornalisti che c'è questo sistema di controlli che fa capo al Comitato. Il Comitato è poco conosciuto dai giornalisti perché è sempre stato poco "Torinocentrico", cioè, come tutta la vicenda dell'inceneritore, anche il Comitato è stato "sentito" più in cintura che a Torino. E questo influenza le scelte delle redazioni, che basano la scala di valore delle informazioni mettendo ai primi posti quelle che sono sentite di più nel capoluogo. Servono, quindi delle iniziative che facciano conoscere meglio alla stampa le attività di controllo, che producano riprese e immagini di "momenti di controllo" e non solo di funzionamento dell'inceneritore e che facciano diventare il Comitato una delle "altre campane" da sentire e da fare figurare negli articoli. Poi, secondo noi, sarebbe importante organizzare un'iniziativa più di rilievo nazionale, magari verso l'autunno, dove si spieghi come funziona il sistema di controlli nel Torinese, in uno dei più importanti impianti d'Italia di termovalorizzazione, un'esperienza che è sicuramente interessante.

Piazza – Come affrontiamo la comunicazione è molto importante. Oggi, per esempio, viene data rilevanza a uno studio sulle unghie fatto dall'Isde, rispetto a un monitoraggio ufficiale validato da un comitato etico e da un comitato scientifico. Occorre fare una comunicazione di ordine diverso. Dobbiamo renderci anche conto che c'è una difficoltà a capire i dati che vengono fuori dai monitoraggi. Noi presentiamo i risultati nei modi corretti e in modo chiaro, ma poi subiamo sempre una visione dietrologica che cerca di dare un'interpretazione diversa ai dati ufficiali. Qui abbiamo ottimi tecnici che parlano la lingua corrente del mondo tecnico-scientifico, ma dall'altra parte parlano forse una lingua più comprensibile. E allora è lì che forse bisogna intervenire. Non basta fornire solo i dati, perché se è vero che per noi sono tranquillizzanti, è vero anche che all'esterno questo non è percepito, perché visto il carico ambientale che è stato creato, l'aspettativa era di avere un responso negativo dall'attività del termovalorizzatore, è chiaro che, se qualcuno gli fa intendere che quelli sono dati più vicini alla loro convinzione, diventano sicuramente più credibili di quelli che danno il Comitato di controllo e gli enti preposti a fare gli studi che abbiamo commissionato. Questo è il focus su cui dobbiamo cercare di lavorare per cercare di fare capire alla gente che qui non c'è una modalità lavorativa che tende a nascondere le cose e che tende a produrre dei dati compiacenti. Il Comitato locale di controllo deve riprendere autorevolezza e credibilità. Un deficit di credibilità che deriva, non dai soggetti che lavorano per il Comitato, ma da come è stato "digerito" il termovalorizzatore. Quando, come sindaci, abbiamo richiesto la convocazione di questo Comitato Locale di Controllo dopo l'elezione della Pirro al Senato, era anche per rispondere a campagne d'informazione poste in essere, non solo sui social da qualche militante, ma anche da organizzazioni strutturate come l'Isde. A proposito di questo, dobbiamo chiedere all'Isde di partecipare a una seduta del Comitato e informarci su uno studio che ci era stato spiegato nel 2013, ma senza fornirci indicazioni sui protocolli e sul Comitato etico che dovrebbe vigilare sulla sua correttezza. Abbiamo visto l'allarme di qualche cittadino e delle famiglie che hanno accettato di fare partecipare i figli allo studio sulle unghie e abbiamo visto le conclusioni postate sotto forma di frasi sui social, ma non sembrano disponibili dati aggregati e non si capisce quali asseverazioni stiano ancora aspettando per fornirli. Magari se il nostro comitato scientifico o l'Asl riuscissero ad avere accesso a quei dati riusciremmo a capirci di più anche noi.

Cerruti – Come rappresentanza del Comune di Rivalta mi associo

Montà – I Piani di comunicazione hanno, di solito, degli obiettivi ed è su quelli che dobbiamo ragionare. Intanto, noi ci troviamo di fronte a un impianto industriale che dovrebbe funzionare mediamente bene; che in passato ha avuto qualche problema ma che ora sta funzionando adeguatamente rispetto a quelle che sono le previsioni. Siamo, però, in presenza di un nucleo di persone che sono contrarie a priori, possiamo dargli tutti i documenti che vogliamo ma non crederanno mai che i dati ufficiali siano veri; non pensiamo a questi come target, con loro ci confrontiamo nelle assemblee che organizziamo durante l'anno e stiamo parlando di una parte che si sta assottigliando progressivamente: ricordo che all'inizio c'erano assemblee di 1000-2000 persone, oggi ci partecipano in una trentina. Dobbiamo invece svolgere il nostro ruolo di rendicontazione pubblica sui dati reali e oggettivi, che interessa sicuramente una larga fetta di cittadini, ma che non tranquillizzerà certamente quella parte di popolazione che pensa che li prendiamo in giro. Purtroppo il livello di credibilità delle istituzioni pubbliche, che non sono solo gli eletti ma anche enti come Arpa e Asl, è a un livello drammatico, però noi abbiamo un dovere di rendicontazione, aspetto su cui il Comitato, nell'ultima fase, è stato un po' deficitario. Credo che bisogna impostare un piano di comunicazione che dia questa visibilità, cioè che consenta di raccontare in maniera documentata e chiara i dati che ci sono, renderli comprensibili, aggiornare sull'evoluzione della vita dell'impianto e dare diffusione a dei dati, che non hanno la pretesa di convincere chi non ci crede a priori, ma che, perlomeno, restano agli atti. E poi cerchiamo di portare la comunicazione di quello che facciamo laddove si trova la gente, nelle iniziative pubbliche, nei luoghi di aggregazione.

Poi mi rivolgo a TRM, capisco che l'azienda deve fare la sua comunicazione, ma i dati sulle emissioni, le notizie sugli eventuali sforamenti, devono passare subito anche dal Comitato che deve fare una sua comunicazione all'esterno. Non possiamo soltanto rilanciare la comunicazione di TRM, anche in occasione di emergenze dobbiamo essere noi a informare i cittadini, altrimenti questo luogo è un "non-luogo". Dobbiamo fare del Comitato un vero luogo che informa e che monitora, dobbiamo mantenere il senso di questo controllo collettivo, altrimenti alimentiamo il principio che le istituzioni pubbliche sono deficitarie.

Piazza – Se siamo di fronte alla preoccupazione di famiglie (che è anche nostra, visto che abitiamo lì vicino) per notizie che arrivano frammentarie e incontrollate, probabilmente manca un pezzo di verità che non viene comunicata adeguatamente.

Boero – Piena disponibilità da parte di TRM ad attribuire al Comitato la centralità che merita. Per quanto riguarda lo studio sulle unghie occorre trovare le modalità per presentarlo al Comitato, anche pubblicamente. Visto che stiamo parlando di un ambito strettamente scientifico, deve essere presentato a questo Comitato che ha lavorato con metodo, con pazienza, con risorse adeguate e soprattutto attraverso laboratori adeguati; anche perché, se fossero vere le conclusioni che sembrano arrivare da questo studio, dovremmo prenderle in seria considerazione, quindi facciamoli venire qui ad esporre lo studio.

Montà – Mandiamo a ISDE una pec d'invito a presentare il loro studio al Comitato.

Marocco – Ho sentito la dottoressa Memore (rappresentante di ISDE) che si è lamentata dello scarso preavviso per la seduta di oggi, dove loro avrebbero già potuto venire a presentare lo studio delle unghie. Oggi aveva già un precedente impegno di lavoro, ma mi ha dato la disponibilità per un incontro anche già la settimana prossima.

Montà – Si manda una pec all’ISDE con la quale li si convoca e si chiede di anticipare al Comitato lo studio, per permetterci di documentarci preventivamente o, al massimo, gli si chiede di distribuircelo all’inizio della seduta.

Marocco – Allora inviteremo ufficialmente l’ISDE a venire a riferire al Comitato sul loro studio e gli chiederemo anche d’inviarci preventivamente la documentazione, almeno quella che loro riterranno di volerci mandare, perché, chiaramente sono documenti di loro proprietà.

Montà – Se non ci daranno i materiali e se non accetteranno di presentarli al Comitato, dovranno assumersi la responsabilità di avere mandato lettere a oltre 300 famiglie, che ora sono preoccupate per gli esiti che gli sono stati comunicati. Noi abbiamo speso centinaia di migliaia di euro in studi sanitari, validati dalle più alte autorità scientifiche, e poi loro allarmano le famiglie con una cosa di cui non ci hanno mai spiegato il fondamento scientifico? Qui ci sono gli estremi per “procurato allarme”.

Marocco – Intanto iniziamo a convocarli

Montà – L’unica volta che sono venuti qui a parlarci, gli avevamo detto che se il loro studio avesse avuto un protocollo scientifico, riconosciuto da tecnici di comprovata autorità tecnica e scientifica, noi glielo avremmo pure sostenuto finanziariamente; invece non ci dissero nemmeno dove avrebbero fatto le analisi di queste unghie e come le avrebbero conservate, mentre noi facciamo tutto in piena trasparenza e dobbiamo informare su ogni passaggio che compiamo. Dobbiamo fare in modo che vengano messi di fronte alla scienza e agli enti che, con il denaro dei contribuenti, svolgono il loro ruolo scientifico. Poi, se questo fosse uno studio valido, anche oggi potremmo proporgli di sostenerlo, ma devono prima venire qui a rendere conto di quanto affermano.

Boero – Possiamo anche fissare la riunione tra un mese. L’importante è che vengano a confrontarsi qui, anche con il nostro comitato tecnico-scientifico.

Unia – Dobbiamo essere noi a dare le risposte tecnico-scientifiche. Dobbiamo essere noi a dare risposte a tutte le preoccupazioni.

Piazza – Vi invito a rileggere il verbale del 2013. Quando ISDE venne nel 2013 a illustrare quello studio cadde in diverse contraddizioni. Ci fu anche un contraddittorio con l’Asl sui protocolli e sui laboratori di analisi. L’Asl disse che analizzare le unghie dei bambini per rilevare i metalli non è il metodo migliore, perché ci sono troppi fattori a influenzare gli esiti, in primo luogo la crescita. C’è da dire che ISDE oggi non parla più di studio fatto per dimostrare l’impatto dell’inceneritore ma dell’inquinamento nel suo complesso.

Oreggia – A questo proposito, come progetto SPoTT, voglio precisare che, anche con risorse minime, cerchiamo di rispondere alle richieste d’informazione che ci arrivano. Abbiamo anche una sezione “FAQ”, sul sito che ha l’obiettivo di fornire informazioni sulle domande più frequenti. Una domanda frequente è: “Perché SPoTT non prende in considerazione anche i bambini?”. In realtà non è proprio così. negli studi epidemiologici di Arpa sono stati presi in considerazione anche i bambini, quindi abbiamo semplicemente dichiarato che l’Organizzazione mondiale della sanità in primis chiede che sui bambini siano condotti studi non invasivi.

Piazza – Era previsto che da SPoTT arrivassero degli aggiornamenti a luglio; sono arrivati dall'Arpa ma non da voi.

Orengia – Al momento sono disponibili i dati sui lavoratori dell'impianto, che ora andrò a illustrare. Tra un mesetto dovremmo avere anche il report sul monitoraggio sui metalli della popolazione residente, anche questo valutato dopo l'entrata in funzione del termovalorizzatore; stiamo aspettando la validazione dei dati da parte del Comitato tecnico-scientifico e dell'Istituto Superiore di Sanità, che rileggeranno l'ultima versione. Chiaramente non possiamo divulgare nulla finché non c'è l'avvallo del Comitato e dell'ISS. A breve speriamo anche di avere i dati sugli inquinanti organici.

Pergetti – E' importante che i dati che vengono diffusi siano validati dagli enti competenti, altrimenti si comunicano informazioni che rischiano di non essere corrette. E' una prassi usuale se si vuole fare informazione su materie tecniche e scientifiche, altrimenti non si capisce su quale base si traggono conclusioni o considerazioni.

Piazza – Quello che sta avvenendo è il montare di una preoccupazione su questo studio sulle unghie che oggi è basata sul niente.

Marocco – Su questo sono d'accordo

Piazza – Perché poi è difficile gestire le situazioni: non si riesce nemmeno a dare delle risposte alle preoccupazioni dei cittadini perché non si sa di quale studio si sta parlando.

Bussi – Come Arpa, circa un mese fa, siamo usciti con la relazione annuale sulla qualità dell'aria rilevata nella centralina di Beinasco. Come tutti gli anni abbiamo fatto una relazione e l'abbiamo mandata al Comitato locale di controllo, oltre che pubblicarla sul sito. Una gestione normale che, evidentemente, non fa notizia, però anche il Comitato locale di controllo potrebbe diffondere questi nostri report attraverso la sua comunicazione.

Boero – Dovremmo fare delle sintesi giornalistiche da pubblicare sul sito spiegando bene come si svolgono gli studi e illustrare le conclusioni in modo comprensibile.

Bussi – C'è da dire che noi cerchiamo sempre di fare una comunicazione comprensibile, anche se è una comunicazione tecnica.

Montà – Dovremmo realizzare una pubblicazione che spieghi i risultati di tutti questi anni di monitoraggio (l'ultima è datata 2013), un documento che riassume tutte le conclusioni degli studi.

Marocco – Allora diamo mandato all'ufficio stampa del Comitato di realizzare dei servizi di informazione sugli studi già effettuati.

Montà – E invitiamo l'ISDE a presentare il suo studio sulle unghie. Ci diano loro una serie di date di disponibilità, ma ci forniscano lo studio prima, in modo che tutti i membri del Comitato possano arrivare già documentati.

Marocco – Va bene. Adesso do la parola all'Asl che deve illustrare il monitoraggio sui lavoratori.

Orengia (mostra slides) – Questo studio fa parte delle linee di attività del programma SPoTT. Ha indagato lo stato di salute dei lavoratori operanti nell'impianto perché, come ricorderete abbiamo voluto curare in modo particolare i lavoratori dell'impianto. Per chi fosse interessato agli studi sui

lavoratori ricordo che la documentazione è disponibile sul sito di SPoTT http://www.dors.it/SPoTT_home.php. In particolare, nei report 1 e 2 è disponibile la documentazione sui metalli e sugli inquinanti organici rapportati alla situazione ante opera, il report 4 è interamente dedicato ai lavoratori TRM della fase T1 e nel report 7, che è quello che vado a illustrare adesso, abbiamo i risultati dei metalli (ma non ancora gli inquinanti organici) della fase T2, per quanto riguarda i lavoratori TRM, più i risultati di uno studio trasversale che abbiamo condotto su alcuni lavoratori delle ditte esterne che lavorano in appalto.

Lo studio copre il periodo aprile 2013 - giugno 2017. In questo periodo, nell'impianto si sono succedute 191 ditte in appalto, mentre nell'esercizio commerciale, quindi dopo l'avvio a fine 2014, si sono succedute 185 ditte. Per noi la parte del leone la fanno sempre i lavoratori di TRM, che abbiamo diviso in personale addetto alle linee (che abbiamo chiamato "esposti") e personale che lavora negli uffici (che abbiamo chiamato "non esposti").

Nella tabella si può osservare la ripartizione delle diverse ditte in appalto suddivise, per semplicità, in 6 categorie di attività. Tra queste ci sono le ditte che si occupano della "gestione corrente", cioè del flusso quotidiano dei rifiuti (quindi la pesa, l'ingresso nell'avanfossa, la sostituzione dei refrattari nelle fornaci o delle microcariche nei filtri); poi ci sono le aziende che si occupano di attività specifiche (ad esempio chi mette le microcariche esplosive per la pulizia dei filtri a maniche o chi cambia i materiali refrattari nel forno), quelle con attività di tipo edile, le aziende che si occupano di manutenzione ordinaria e straordinaria dell'impianto ed infine quelle che si occupano della supervisione di tutte queste attività.

Uno dei locali su cui osserviamo il maggiore avvicendamento di aziende è il locale caldaia e, in particolare, il locale delle big bag, ovvero l'ambiente dove sono stoccate le ceneri: solo nel primo semestre del 2017, in questa area, abbiamo visto avvicinarsi nell'impianto 80 aziende e 400 lavoratori. Per la maggior parte sono state attività saltuarie, a chiamata. Ci è parso evidente che le mansioni potenzialmente più esposte alle sostanze pericolose sono state esternalizzate, quindi, inizialmente, non erano state coinvolte nel nostro piano di monitoraggio che aveva coinvolto solo i lavoratori fissi di TRM, e pertanto si è reso necessario estendere i prelievi e le analisi anche ad alcune di queste ditte esterne. Ovviamente non ci interessavano quelle ditte che fanno uno o due interventi l'anno, ma quelle che avevano una presenza significativa in impianto. Il problema è stato che, mentre per i lavoratori TRM abbiamo potuto valutare nel tempo la presenza degli inquinanti, in questo caso non era possibile, perché sono ditte con affidamenti più corti. Quindi ci siamo limitati a un unico momento di prelievo che avesse, però, un confronto con le altre popolazioni considerate. Il prelievo è stato eseguito nell'aprile 2016, perché nell'aprile 2015 i lavoratori sulle linee di TRM avevano fatto i prelievi per la fase T2, mentre nel 2017 avevano fatto i prelievi per la fase T2.

Il criterio che ci siamo dati era che la presenza dei lavori nell'impianto andasse avanti almeno da un anno e che avessero un numero di almeno 100 ore lavorate. Abbiamo usato gli stessi parametri dello studio sulla popolazione residente. Anche in questo caso abbiamo eseguito dei prelievi ematici e delle spirometrie. Abbiamo ricercato metalli pesanti e Ipa. Per un sottogruppo di lavoratori più potenzialmente esposti, in base alle mansioni, abbiamo anche ricercato i Pcb e le diossine.

Visto che mancano soglie di accumulo stabilite per legge, abbiamo utilizzato come riferimenti i valori limite occupazionali stabiliti da alcune autorità internazionali.

Le conclusioni della media ci dicono che, per quanto riguarda i lavoratori dell'inceneritore, i valori sono tutti sotto la soglia dei valori occupazionali. In tre casi abbiamo rilevato livelli più alti: uno per

l'arsenico, uno per il cadmio e uno per il nichel. Nel primo caso, il soggetto aveva mangiato pesce il giorno prima (noi consideriamo anche l'arsenico organico), nel secondo era un forte fumatore, nel terzo c'era una storia di esposizione nei precedenti lavori. Per cobalto, cromo, mercurio e piombo i valori erano tutti sotto soglia.

Piazza – Quali di questi metalli sono riconducibili alle emissioni dell'inceneritore?

Orengia – Abbiamo preso in considerazione tutti i 19 metalli elencati nell'Autorizzazione Integrata Ambientale. Interessante osservare che tutti i metalli fanno anche parte della normale rilevazione dentro gli ambienti di lavoro. In questi campionamenti erano tutti al limite della rilevabilità. Invece, per quanto riguarda il trend, è interessante notare che per 35 lavoratori di TRM (che erano già stati campionati nel 2013) nel 2017 si rileva addirittura una diminuzione significativa delle concentrazioni di berillio, iridio, mercurio, nichel palladio, rame, stagno e zinco. Solo il manganese è in aumento in modo statisticamente significativo, mentre per antimonio e platino non parliamo di valori statisticamente rilevanti ma abbiamo comunque un trend in crescita. Per il cadmio c'è, invece, una diminuzione rispetto al T0 ma un aumento rispetto al T1. La conclusione è che la maggior parte dei metalli indagati, dopo 3 anni di attività, ha concentrazioni significativamente più basse rispetto a quelle osservate nelle fasi precedenti.

Per quanto riguarda le ditte in appalto, non potendo fare un confronto temporale, abbiamo deciso di utilizzare un diverso tipo di esposizione e, quindi, abbiamo comparato quei lavoratori maggiormente coinvolti nella movimentazione delle ceneri dell'inceneritore (cioè chi si occupa di carico e scarico e trasporto delle big bag) con quelli meno esposti. Non abbiamo rilevato differenze significative tra i 16 operai più esposti a ceneri e quelli meno esposti. Invece, confrontandoli con i lavoratori potenzialmente più esposti di TRM, abbiamo dei dati più elevati di berillio e piombo mentre abbiamo valori inferiori per quanto riguarda arsenico, manganese e platino. Le rilevazioni ambientali dimostrano che non siamo in presenza di un'esposizione professionale a metalli, visto che in tutti gli ambienti di lavoro dell'impianto siamo al di sotto delle rilevabilità strumentale. I valori rispetto alle esposizioni professionali sono inferiori, per questo non intravediamo la necessità di intraprendere nuove misurazioni sui lavoratori. Per noi è assolutamente necessario mantenere il monitoraggio dell'aria condotto dall'Arpa sugli ambienti di lavoro. Poi sarebbe necessario aumentare la "coorte" dei lavoratori di cui disponiamo dei dati sulle ore lavorate, sui cambi mansioni e sulla situazione di salute, per valutare eventuali conseguenze future al lavoro nell'inceneritore, ma non riteniamo necessario proseguire, per ora, con i monitoraggi biologici sui lavoratori. Ovviamente se i monitoraggi ambientali dovessero rilevare aumenti delle concentrazioni negli ambienti di lavoro, potremmo effettuare nuovi prelievi biologici e nuove analisi sui lavoratori.

Ru (mostra slides) – Vi presentiamo una proposta di attività di monitoraggio veterinario già presentato all'interno del gruppo di lavoro di SPoTT (distribuisce copie del protocollo operativo). Questo tipo di attività nasce dalle esperienze messe in pratica sulle catene alimentari in val di Susa (TO), intorno alle acciaierie Beltrame, e a Carisio (VC) per la presenza di una fonderia di alluminio. In entrambe le situazioni, collaborando con Arpa e all'interno del Piano regionale della prevenzione, sono state svolte delle attività specifiche e pensiamo che questa attività potrebbe essere utile anche nell'area dell'inceneritore. Anni fa, prima dell'accensione dell'inceneritore, era stata fatta un'attività di studio anche sul versante veterinario sulla presenza di Pcb e diossine.

Questi sono degli inquinanti liposolubili che vengono emessi da fonti inquinanti e passano facilmente in matrici di origine animale. Questo perché si depositano su foraggio e terreno che vengono ingeriti dagli animali e da qui possono passare sia nel latte sia nelle uova.

Nell'area dell'inceneritore i nostri colleghi dell'Asl avevano svolto studi su 13 allevamenti in cui, come accade in molte altre aree del Piemonte per allevamenti che devono convivere con lo sviluppo industriale che c'è stato negli ultimi 50 anni, erano state riscontrate delle piccole quantità di questi inquinanti, anche se in misura minima. In 12 di questi allevamenti si erano rilevati livelli al di sotto sia dei livelli minimi sia dei livelli di attenzione (che sono quei livelli che, pur essendo al di sotto dei livelli pericolosi, suggeriscono l'opportunità di avviare delle indagini per capire cosa sta succedendo). In un solo caso, un pollaio, c'era una situazione locale specifica che aveva fatto preoccupare e che poi era stata ricondotta a un problema specifico interno a quell'allevamento, e non alla presenza dell'inceneritore.

Lo studio era giustificato anche perché gli allevatori sono quella parte di popolazione probabilmente più esposta, perché utilizza i propri prodotti più del resto della popolazione che, acquistando i prodotti in negozio e supermercato, ha un approvvigionamento da zone più diversificate. Effettivamente, anche nello studio SPoTT quel sottogruppo è quello che presenta i valori più alti. La cosa su cui avevamo ragionato è questa: essendo queste delle miscele di congeneri che cambiano a seconda delle origini dell'inquinamento, si possono valutare le "impronte digitali" dell'inquinante coinvolto. Si possono tracciare dei veri e propri profili di questi inquinanti, come è già stato fatto, appunto, nello studio pre-accensione. Se si osservano i profili delle uova e del fieno del vecchio studio, si vede come, tracciando le curve delle presenze dei vari congeneri, si finisce per ottenere un profilo che rispecchia le miscele di Pcb e diossine più comuni in quella zona. Quando abbiamo discusso con l'Asl sull'utilità di andare ad analizzare le uova e il fieno, il problema non era tanto quello di confrontare livelli complessivi di Pcb e diossine perché questa è una zona dove l'inquinamento di fondo può orientare il quantitativo finale. La cosa che ci sembrava più interessante è che analisi di questo tipo, condotte nel tempo, possono dimostrare o non dimostrare uno spostamento da un certo profilo a un altro profilo, se è intervenuta una fonte diversa rispetto al passato. Visto che conosciamo i profili determinati prime dell'accensione, un cambiamento nel corso del tempo, se avvenuto, potrebbe essere tradito da una modifica di questo profilo. Ad esempio a Carisio, nelle vicinanze della fonderia, il profilo che riscontriamo nelle uova è sempre lo stesso, ma quando ci si sposta, e quindi sono altre le fonti di inquinamento, il profilo cambia. L'idea è quindi di proporre una nuova attività nell'area dell'inceneritore. Quello che pensiamo si possa fare è: nelle uova di galline allevate all'aperto e nei foraggi della zona di ricaduta dell'inceneritore, nei prossimi 3 anni, rilevare eventuali variazioni di concentrazioni di diossine e soprattutto variazioni di congeneri di diossine, furani, Pcb, rispetto ai dati ambientali storici. E' un'attività che si può fare abbastanza facilmente. La prima cosa da fare è andare a svolgere una ricognizione nella zona dove effettivamente ci sono ricadute (diciamo una fascia di 5 Km) e poi identificare le aziende zootecniche presenti nell'area.

Dessi – Ma la fascia di ricaduta è di 2 Km!

Ru – Sì, ma noi possiamo indagare su fasce, via via più ampie. Quindi la prima cosa che possiamo fare è determinare gli allevamenti presenti nell'area, cosa che abbiamo già fatto nel vecchio studio quando con il servizio veterinario dell'Asl eravamo andati a visitare tutti gli allevamenti della zona, avevamo informato e intervistato tutti gli allevatori, poi gli avevamo distribuito delle informazioni con le "buone pratiche" che hanno la finalità di ridurre la probabilità di contaminazione. Quello

che pensavamo di fare è identificare 4 punti di prelievo, sia per quanto riguarda le uova sia per quanto riguarda i foraggi lungo gli assi cardinali. Se nelle cascine individuate non hanno galline che razzolano a terra, gliele forniamo noi. Devono essere ovaiole, che pascolano all'aperto. Questo è importante perché, ad esempio, nel Vercellese avevamo un allevamento dove le uova, all'inizio, inspiegabilmente, non erano contaminate. Poi abbiamo verificato che le galline erano allevate sotto una tettoia con basamento in cemento. Per questo, in questo studio vogliamo escludere allevamenti dove le galline non possono uscire all'aperto e dove sono in atto pratiche che possono giustificare una contaminazione che non dipende da fattori esterni all'allevamento. In passato, per esempio, abbiamo assistito a un caso, in cui c'era una forte presenza di Pcb nelle uova e poi abbiamo scoperto che il titolare, invece di smaltirli, utilizzava gli oli esausti dei suoi trattori per impermeabilizzare i pali delle recinzioni. Le uova rispecchiano molto bene la situazione ambientale. In altri casi ci possono essere abusi di fitofarmaci o combustioni diffuse incontrollate. Inoltre, escluderemo chi produce uova a scopo commerciale. Per quanto riguarda il foraggio, a differenza delle uova che analizziamo 2 volte l'anno, ci sarà una sola analisi sul fieno maggengo che ha il vantaggio, rispetto a un taglio di fieno successivo, di essere stato più a lungo in campo e che rispecchia un'esposizione più duratura che è quella invernale e primaverile. Dobbiamo iniziare a ragionare, se un'attività di questo tipo è opportuna, su conservare una parte del fieno maggengo che sta per essere tagliato in questi giorni per poi utilizzarlo per le analisi appena sarà operativo il progetto. Ovviamente dallo studio vanno escluse tutti quei punti che sono stati interessati da fonti di inquinamento in passato. Per esempio, dovremo escludere i punti che sono stati vicini ad incendi che in qualche modo possono essere stati fonti di inquinamento, oppure aree dove è segnalata dai residenti la combustione frequente di rifiuti. Non si tratta di un progetto molto impegnativo dal punto di vista dei prelievi, ma lo è dal punto di vista dei costi, perché ogni singolo campione che viene analizzato per la ricerca della diossina ha un costo decisamente alto. Per tenere i costi bassi pensiamo di raccogliere lungo l'arco della settimana 12 uova per ciascun campione. Vorremmo effettuare 2 campionature l'anno per 3 anni. Per quanto riguarda i foraggi una sola campionatura al momento dello sfalcio, anche in questo caso per 3 anni. I dati analitici passano all'interno del sistema informativo dell'Istituto Zooprofilattico. Per quanto riguarda l'analisi, noi da anni siamo abituati ad avere a che fare con indagini di questo tipo, mentre potremmo fare un'analisi un po' più raffinata individuando i dati che fanno parte di una stessa "famiglia" di esposizione. Per quanto riguarda l'attività non prevediamo particolari problemi, l'unica criticità riguarda il costo.

Marocco – E quant'è il costo?

Ru – L'Istituto Zooprofilattico non svolge direttamente l'attività analitica su Pcb e diossine ma si avvale della rete degli istituti zooprofilattici. Tutti i campioni di questo tipo vengono raccolti dalle Asl del Piemonte e conferiti al nostro Istituto che li manda all'Istituto Zooprofilattico di Teramo che fa questo tipo di analisi. Il costo è di 800 euro a campione.

Montà – E il costo complessivo quale sarebbe?

Ru – Abbiamo calcolato che il costo, con una persona impegnata sul progetto, si aggira sui 25.000 euro. Dapprima potrebbe essere svolto come progetto pilota per poi metterlo a disposizione di SPoTT.

Piazza – Dai dati che avete già raccolto che tipo di situazione si presenta?

Ru – Quelli che sono stati raccolti sono quelli del 2012-2013 ed evidenziavano una situazione di contaminazione di fondo abbastanza simile a quella di tutta l'area del Torinese. Noi, per esempio, abbiamo partecipato anche agli studi sui siti di interesse nazionale. Lì abbiamo analizzato la situazione intorno all'area di Basse di Stura dove, per protocollo ministeriale, ci si poteva allargare a 5 Km. I valori erano al di sotto di quelli di legge ma c'era una presenza di contaminanti, cosa che ci aspettiamo sempre quando siamo in presenza di allevamenti in aree vicine alle industrie. In questo caso si tratta di comparare i dati del 2012-2013 con dati nuovi che ora non ci sono perché questa è tutta una parte di attività che non viene svolta. A livello piemontese, l'attività che viene fatta su questo tipo di campioni è all'interno del Piano nazionale siti. In tutto il Piemonte si fanno 17 campioni. Ovviamente da quella attività ordinaria non si riesce ad ottenere nulla che possa essere utilizzato nel caso dell'inceneritore. In questo modo, il numero sarebbe piccolo perché sarebbero 12 campioni in 3 anni sulle uova, più i campioni sul fieno, campioni che potrebbero essere utilizzati per dimostrare se c'è contaminazione. In realtà, quello che ci aspettiamo, non è che cambi il livello complessivo di inquinamento, ma andremo a vedere se non c'è un movimento verso un'unica direzione di tutti i campioni.

Marocco – Sono 25.000 l'anno o per 3 anni?

Ru – Sono 25.000 euro ogni anno. L'idea sarebbe quella di inserire il progetto all'interno dell'eventuale nuovo progetto SPoTT. Ma in attesa che parta, eventualmente, una nuova fase di SPoTT, vorremmo avviare questo progetto ugualmente.

Musto – Su altri inceneritori italiani è stato fatto uno studio del genere?

Ru – Come Istituto avevamo partecipato a uno studio Ccm con Lombardia, Emilia Romagna e Lazio che analizzava le ricadute di fonderie (Lombardia), inceneritori (Emilia Romagna) e discariche (Lazio). Poi, ci sono altri studi, per esempio l'inceneritore di Parma è anche monitorato sugli alimenti di origine animale ma non prendono in considerazione altre fonti di inquinamento. Noi sulle uova a Carisio, una volta abbiamo registrato un innalzamento dei livelli di Pcb che erano dovuti a un'altra causa rispetto all'acciaieria.

Pergetti – Mi pare che ci fossero degli studi anche sui pomodori.

Ru – La differenza è che Pcb e diossine non vengono assorbite dai vegetali attraverso l'apparato radicale ma sono come polvere che si accumula ed è per questo che quando analizziamo i foraggi utilizziamo il maggengo che ha una più lunga esposizione all'aria.

Montà – Ma visto che è maggio adesso, non penso che si riesca a fare partire lo studio.

Ru – Bisognerebbe andare rapidamente a scegliere le aree e stoccare un po' di fieno e conservarlo per le analisi quando faremo partire il progetto.

Montà – Però c'è un tema di bilancio del Comitato locale di controllo e di trasferimenti, un tema di cui non abbiamo più parlato. Però questa proposta va agganciata a tutta l'attività di monitoraggio. Io farei una seduta specifica. Ci sono proposte nuove, stanno terminando delle attività, bisognerà anche capire come andare avanti.

Marocco – Ora diamo la parola a TRM.

Pergetti – Illustrerò la situazione del termovalorizzatore nel primo trimestre 2018. Nei primi tre mesi sono state bruciate circa 125.000 T. Per quanto riguarda i rifiuti allontanati, quindi le scorie, siamo nelle solite percentuali: circa il 20% di scorie e una buona parte di ceneri e materiale che da quest'anno va a recupero del bicarbonato e dei prodotti sodici che vengono recuperati presso l'impianto di Rosignano (LI); ci sono due impianti in Europa che fanno riciclo di questi prodotti. E' interessante che oltre a recuperare parte delle scorie si riesca anche a recuperare una parte delle ceneri che andrebbero in discarica. L'energia elettrica prodotta si attesta intorno ai 30.000 Mw. L'impianto ha fatto una fermata nei termini del regolare servizio, quindi anche in questo caso la produzione si è svolta con regolarità. Come gli anni scorsi, per quanto riguarda le emissioni (in riferimento alla normativa europea che prevede che rimangano entro le 60 ore/anno di superamenti per linea, oltre i quali l'esercizio non viene consentito) siamo a 0,5 ore su una linea, 1,5 sull'altra e 3,5 sulla terza, quindi siamo abbondantemente sotto soglia; del resto l'avevamo detto che con la maggiore giovinezza dell'impianto sarebbero stati maggiori gli assestamenti e infatti abbiamo avuto un regolare trend in calo e avevamo detto che saremmo stati entro le 15 ore l'anno, considerate fisiologiche nel funzionamento di questi impianti, e come l'anno scorso, anche quest'anno stiamo avendo un andamento calante, che rappresenta la normalità e la regolarità di questo tipo di impianti. Per quanto riguarda il mercurio, siamo in calo, abbiamo ancora dei picchi ma in misura minore rispetto agli altri anni. Ogni tanto qualche valore alto c'è. La linea 1 si attesta sui 70 microgrammi, non milligrammi, al metro cubo, quella più bassa è la 3 che è a quota 40. Tenete presente che i valori al di sotto dei 100 microgrammi sono da considerarsi un po' la normalità, cioè il mercurio presente nell'ambiente urbano e industriale è considerato nella normalità tra i 50 e i 150 microgrammi per metro cubo di aria. Negli anni sta scomparendo perché in commercio ci sono sempre più prodotti con basso tenore di mercurio e noi in ingresso stiamo riscontrando valori che sono nella media degli impianti di termovalorizzazione. Le uscite sono di circa 20 microgrammi, e ricordo che la soglia è di 50 microgrammi, quindi siamo ben al di sotto dei limiti di legge. Gli interventi fatti per migliorare il dosaggio di carbone attivo hanno dato esiti importanti e presto consegneremo una relazione. Per quanto riguarda la radioattività, nell'anno è calata rispetto all'anno precedente. Nei primi 4 mesi abbiamo riscontrato una sessantina di valori, mentre l'anno prima erano un'ottantina rilevati dai portali in ingresso. Ma i valori della radioattività in ingresso possono oscillare a seconda dei rifiuti che arrivano, diciamo che questi rientrano nella fisiologia e sono dovuti alla presenza di materiali di origine sanitaria e a rifiuti dovuti a particolari cure a cui sono sottoposte determinate persone. L'importante è che non si verifichino eventi di "terzo livello", come si dice nella procedura recentemente adottata, e devo dire che, almeno nei primi 4 mesi, questo non si è verificato, anche se la quantità di rifiuti di origine sanitaria è stata notevole; da quando abbiamo messo in piedi questa nuova procedura, che sostanzialmente analizza gli stessi aspetti ma ne fa un discrimine diverso, non abbiamo avuto nessun terzo livello, mentre l'anno scorso nel secondo semestre erano stati due. E' forse un segno di maggiore attenzione da parte di chi gestisce questo tipo di rifiuti; tra l'altro, con la nuova procedura, anche i vigili del fuoco sono più presenti.

Piazza – Quanti rifiuti avete bruciato?

Pergetti – L'anno scorso sono stati 470-480.000 tonnellate di rifiuti urbani, quindi del territorio di riferimento. Circa 20.000 di rifiuti speciali che provengono sia dal territorio sia da fuori Torino.

Piazza – E i rifiuti assimilabili?

Pergetti – Assimilabili sono gli scarti di lavorazione della plastica o da separazioni delle differenziata. La maggior parte di questi materiali arriva da impianti di separazione dei rifiuti.

Piazza – E i rifiuti dalla Liguria?

Pergetti – Da Genova non è arrivato nulla.

Piazza – Ma dalla Liguria?

Pergetti – Dalla Liguria abbiamo avuto un po' di rifiuti speciali di provenienza da La Spezia. Tra l'altro, quest'anno arriveranno più rifiuti dal territorio perché Acea, avendo esaurito la discarica del Torrione a Pinerolo, ha una maggiore necessità di termovalorizzazione.

Piazza – E dall'Emilia Romagna?

Pergetti – Direi di no. Sono quasi tutti rifiuti arrivati dal territorio del Torinese. Ripeto, come l'anno scorso dovremmo arrivare a 470-480.000 tonnellate di rifiuti urbani. L'anno scorso abbiamo dato una mano ad Alessandria, ad esempio.

Piazza – Asti?

Pergetti – Da Asti no. Non è andata in porto la trattativa con Asti che ha ancora una sua autonomia di smaltimento.

Marocco – Come relazionate agli enti di controllo?

Pergetti – Facciamo delle relazioni periodiche che diamo all'ATO-R con cadenza trimestrale e alla Città Metropolitana.

Musto – Voi la inviate alla Città Metropolitana e poi noi la inviamo ai membri del Comitato.

Pergetti – E poi c'è Arpa che tiene costantemente sotto controllo l'impianto con, in media, un controllo ogni 15 giorni.

Piazza – Da dove arriva la maggior parte dei rifiuti?

Pergetti – Arriva dai vari consorzi, in pratica dal territorio della Città Metropolitana. In pratica sono gli scarti della raccolta differenziata del territorio di riferimento.

Vettoretti – Per quanto riguarda il Piano di sorveglianza sanitaria, visto che riguarda anche l'attività del Comitato, so che l'Asl ha fatto la richiesta di proroga di un anno per comunicarci il risultato finale.

Orengia – Era stata chiesta una proroga, è una delle questioni sul tavolo.

Dirita – Era prevista la consegna dei risultati definitivi di SPoTT a dicembre 2018. Poi con il ritardo delle consegne di tutte le analisi e delle validazioni da parte dell'Istituto superiore di sanità sulla parte dei contaminanti organici, si prefigurano tempi che sicuramente non possono essere rispettati entro il 2018. Allora per tenerci larghi, almeno di un anno, abbiamo chiesto la proroga a dicembre 2019, per essere sicuri di poter fare la reportistica finale.

Vettoretti – Un'eventuale proroga deve essere concessa da Città Metropolitana, ma è un fatto che riguarda tutti, non può essere presa una decisione in contrasto con gli altri membri del Comitato. E' una necessità che non dipende dalle Asl che elaborano i dati, ma da questa difficoltà dell'Istituto

Superiore di Sanità che, avendo tutte queste attività su tutto il territorio nazionale, seguendo anche delle emergenze che talvolta avvengono, probabilmente ha accumulato del ritardo. Penso che non si possa prescindere da questo.

Dirita – Sono in ritardo anche per problemi che hanno avuto nei laboratori che hanno ritardato le analisi. Comunque, finché non arrivano i risultati dai laboratori non è possibile fare il report finale. E, da quando arrivano i risultati a quando vengono analizzati ci vogliono un paio di mesi, per cui, essere certi di consegnarli entro dicembre 2018 vorrebbe dire dare una comunicazione errata.

Piazza – Quindi i ritardi non sono su tutto ma solo sulla parte che riguarda i contaminanti organici, quindi sulle altre parti i risultati li abbiamo...

Orengia – Manca la restituzione della parte di Pcb e diossine sia sui residenti che sui lavoratori.

Piazza – Quali sono gli step?

Orengia – Arrivano i risultati dal laboratorio e i nostri tecnici li elaborano facendo tutte le loro valutazioni. Poi iniziamo la stesura del report, la condivisione tra i soggetti che li devono validare, iniziamo un primo dibattito e continuiamo ad andare avanti con questo primo scambio di informazioni fino all'invio a voi, la pubblicazione sul sito e la pubblicizzazione. Ma a questo c'è ancora da aggiungere un pezzo che è quello che noi vorremmo fare come conclusione: stiamo creando un report molto divulgativo e con molte info-grafiche, conclusivo di tutti gli anni di lavoro di SPoTT, quindi questo è sicuramente un lavoro molto più complesso e, per farlo, abbiamo bisogno della parte finale.

Piazza – Non è possibile sollecitare?

Orengia – Lo stiamo facendo.

Marocco – Sottolineo che abbiamo difficoltà a concedere una proroga, i dati devono arrivare!

Orengia – Se i dati arrivano adesso non è detto che il report riesca ad arrivare per dicembre. E poi pensiamo che i risultati non arrivino, comunque, prima di giugno.

Cerruti – Almeno la parte sui metalli pesanti ci sarà a breve?

Dirita – Quella è in corso. Non dobbiamo aspettare più nessun risultato, dobbiamo soltanto finire di validare gli esiti, cioè il report è in preparazione, poi deve passare in Comitato tecnico-scientifico, quindi da lì alla disponibilità per la pubblicazione passerà qualche mese. Stimiamo che per fine estate ci sarà il report sui metalli. Il problema sono, invece, i risultati della parte sugli organici.

Piazza – Però fare una comunicazione con i risultati del T1 e del T2 sui metalli sarebbe già una cosa importante per i cittadini.

Orengia – Sicuramente un sollecito da parte della Città Metropolitana e del Comitato è benvenuto.

Marocco – Va bene, sentiamo la risposta che ci darà il Ministero.

Piazza – Facciamo una pubblicazione con i risultati degli studi e dei monitoraggi. Sarebbe una cosa molto utile.

Pergetti – Invece, per quanto riguarda il coordinamento della comunicazione, chiaramente TRM deve comunicare in tempo reale cosa succede ad Arpa. Poi, per obblighi di trasparenza il sito contiene i link al sito di SPoTT. C'è da capire come si possa fare per dare al Comitato un ruolo di interfaccia tra la comunicazione nostra e i cittadini. Noi chiaramente, non possiamo non comunicare.

Marocco – Però noi dobbiamo rispondere ai cittadini, quindi dobbiamo avere le comunicazioni da voi in tempo reale.

Pergetti – Certo, su questo possiamo trovare le migliori forme di collaborazione.

Musto – Ci sarebbe anche il problema della rappresentazione e dell'informazione sui flussi di massa che vengono trasmessi ad Arpa. Arpa vede in tempo reale quello che viene emesso attraverso il sistema Sme, ma noi non abbiamo subito informazioni sulle emissioni.

D'Ambrosio – Ma il problema è se i cittadini capiscono cos'è un flusso di massa e se è utile trasmettere tutte queste tabelle. Il problema di spiegare i dati e di come comunicarli era già stato posto anni fa e avevamo concluso che dovevamo utilizzare schemi facilmente comprensibili.

Pergetti – Probabilmente sarebbe utile sintetizzare il report di Arpa che è fatto molto bene.

Bussi – Noi avremmo bisogno di migliorare la rete dei depositi metri, la Provincia aveva finanziato gli strumenti con una spesa di circa 20.000 euro. Abbiamo svolto questa attività che ci era stata chiesta dalla Provincia mettendo nostro personale e riuscendo a coprire i costi di gestione ma la strumentazione avrebbe bisogno di un aggiornamento.

Marocco – Va bene, mettiamo anche questo sul tavolo. Poi c'è il tema del rifinanziamento del progetto SPoTT. Dovremo dedicare una riunione alla discussione del nuovo bilancio del Comitato.

Dirita – In questa eventuale prospettiva, ricordo che il Comitato tecnico scientifico ha affermato che il campione deve rimanere quello attuale e quindi bisogna fidelizzarli. Visto che come Asl ci occupiamo noi di tenere i rapporti con l'utenza, abbiamo iniziato a mandare delle lettere a casa con i risultati e li abbiamo ringraziati per la collaborazione e gli abbiamo scritto che confidiamo nella loro disponibilità per un'eventuale nuova tornata di analisi. Un nuovo programma completo si potrà fare solo con un nuovo finanziamento, ma almeno iniziamo a fidelizzarli.

Pergetti – Si può capire prima di settembre a quanto ammonterà la necessità totale di nuovi finanziamenti? Parlo di strumentazioni Arpa, nuovo progetto SPoTT e studio Istituto Zooprofilattico.

Piazza – questa è un'apertura di disponibilità non indifferente da parte di TRM.

Marocco – va bene ne riparliamo nelle prossime sedute. Grazie a tutti.

LA SEDUTA E' TOLTA ALLE 17,45